

Un fedelissimo lettore di questa rivista ci dice di sapere che Cosimo de' Medici era figlio di Giovanni dalle Bande Nere, ma vorrebbe anche conoscere qualcosa della madre di quest'ultimo, avendo letto dei racconti interessanti su di lei. Lo accontentiamo immediatamente.

CATERINA SFORZA

divenuta signora di Forlì, sposò in seconde nozze Giovanni de' Medici

di Lidia Kuscar

A detta dei contemporanei Caterina Sforza era una gran bella donna. Il ritratto del Vasari in Palazzo Vecchio, a Firenze, ce la presenta in età che a quei tempi si considerava già avanzata, intorno ai quarant'anni e dopo otto maternità, ma la pienezza delle guance, la morbidezza dei tratti non attenuano la severità del profilo e lo sguardo si intuisce fiero, avvezzo a puntare in alto, e lontano. Gran donna lo fu di certo e importante nella storia del suo tempo e per le generazioni future: non fosse altro, per aver generato Giovanni, il condottiero soprannominato "dalle Bande Nere", padre di Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana. Ma tante e tali furono le vicende della sua pur breve esistenza - morì a quarantasei anni e così avventurose e vissute con tale padronanza di sé, da farne un modello di femminilità moderna e consapevole.

Cinque secoli sono trascorsi e il tempo ha calato il velo dell'oblio su tanti fatti, e invenzioni e leggende hanno confuso gli avvenimenti. Era nata a Milano nel 1463, Caterina, figlia illegittima di Gian Galeazzo Sforza, fratello di Ludovico il Moro; cresciuta a corte, aveva ricevuto un'ottima educazione, che comprendeva libri e partite di caccia, lezioni di musica e cavalcate, ricamo, disegno e giardinaggio, e a soli 14 anni, secondo i costumi del tempo, era stata data in sposa a Gerolamo Riario, vicario e conte di Imola e nipote di Papa Sisto IV.

Il consorte era di vent'anni maggiore di lei, ma chi fosse dominante nella coppia, si vide ben presto, quando il papa morì e Caterina occupò Castel Sant'Angelo e non cedette finché non ottenne la conferma dell'investitura al governo della Romagna. E quando Girolamo fu assassinato in seguito a una congiura, fu lei a prendere il potere, dopo aver fatto arrestare e mettere a morte i congiurati, e nel governo si mostrò non meno abile e determinata dei grandi uomini del tempo.

Gli Sforza a Milano, i Borgia a Roma, i Medici a Firenze, e ancora, gli Estensi, i Montefeltro, e Venezia, e i re di Spagna e di Francia si contendevano territori e supremazie, fra guerre e alleanze, tradimenti e compromessi. Caterina lottava per mantenere la sovranità di Imola e Forlì, alleata dei fiorentini, tentava di opporsi alla predominanza dei Borgia; il Savonarola le scriveva esortandola ad

aver fiducia in Dio, a "far limosine" e a ben governare i sudditi; il Machiavelli, inviato in missione diplomatica a Forlì, la ammirava e scriveva di lei in termini di grande elogio.

E fu proprio il Machiavelli a dare corpo a quella che, ancor viva Caterina, era già una leggenda. Si raccontava infatti che dall'alto della rocca di Forlì, circondata dai nemici che tenevano in ostaggio i suoi figli e minacciavano di ucciderli, avesse risposto che non si arrendeva, visto che di figli era in grado di farne altri. La storia piacque tanto che l'autore del "Principe", che la riferì secondo una versione più consona al suo istinto teatrale che alla realtà dei fatti (ammesso che fossero realmente accaduti) e descrisse la gentildonna che, ritta sugli spalti sollevava le gonne "mostrando le membra genitali", a conferma che "avea le forme da crearne altri". Un comportamento quanto meno contraddittorio, in relazione a ciò che riferisce sempre il Machiavelli, il quale rimase colpito da un tratto di



Ritratto del Vasari

tenerezza che la signora di Forlì gli rivelò, quando gli mandò a dire che non poteva riceverlo perché era indisposta e “in malissima contentezza” perché il figlio Giovanni era seriamente ammalato.

E' ancora il Machiavelli, dopo che Caterina è stata definitivamente sconfitta da Cesare Borgia, nei suoi “Discorsi” scrive del vincitore che “d'Imola e di Furlì si fe' signore e cavonne una donna co' suo' figli” rivelando chiaramente a chi va la sua simpatia.

Il “Principe” che Caterina ha così bene impersonato nei giorni della buona sorte, quando, abile non solo nella politica, ma anche nel governo, proteggeva le arti, faceva costruire palazzi e giardini, incrementava i commerci dopo aver perso il potere e dopo aver ricevuto l'onore delle armi, riacquista la supremazia della femminilità offesa.

Al di là dei commenti del Machiavelli, coinvolto in prima persona dai fatti a lui contemporanei, come giudicare una donna del Cinquecento dello spessore della Signora di Imola e Forlì? Guerriera senza pietà, personaggio disumano, madre tenerissima? Difficile discernere la verità, e certo non poteva non alimentare le fantasie più sfrenate l'immagine di una donna che, come Bradamante, combatteva con i suoi uomini, si mostrava a corte con eleganti abiti di seta e di velluto, ma con la spada al fianco, si innamorava e generava figli, ma affrontava la vita con quello che si definisce comunemente come “spirito virile”.

Antonio Pistoia, cortigiano di origine toscana, piuttosto noto al tempo come autore di sonetti e strofe, scriveva riferendosi al suo coraggio: “*Cantiamo in questa donna / tutti de Italia son fatti i suoi figli / lepre le donne e gli uomini conigli*”. E il Guicciardini nella sua “Cronaca” racconta a proposito dell'assedio di Forlì, che “essendo tra tanti difensori ripieni d'animo femminile ella sola di animo virile, furono prese, per viltà de' capitani che vi erano dentro, ed espugnate (le mura) dal Valentino”.

Era il 2 gennaio 1500. Caterina fu condotta a Roma e rinchiusa nel Belvedere del Vaticano. Tentò di fuggire e fu imprigionata a Castel Sant'Angelo. L'anno successivo fu liberata grazie all'intervento del re di Francia (le leggi francesi del tempo non permettevano che una donna fosse tenuta in condizione di prigioniera di guerra) e si rifugiò a Firenze nella Villa medicea di Castello. Vinta, ma non doma, doveva affrontare una nuova battaglia: quella che vedeva in gioco il futuro dei figli. Anzi del figlio ultimogenito, il prediletto: Giovanni, nato dall'ultimo e forse più grande, dei grandi amori

della sua vita: Giovanni de' Medici.

Caterina si innamorava in modo travolgente e totale, di solito di uomini giovani e bellissimi. Dopo la morte violenta del primo marito aveva sposato segretamente un paggio, che aveva ricoperto di ricchezze e di onori. Appena un paio d'anni dopo, nel 1495, il giovane era stato assassinato e Caterina, personaggio del suo tempo, aveva reagito con una catena di vendette spietate. Poi, nel 1497, era giunto a Forlì, in qualità di ambasciatore della Repubblica fiorentina, Giovanni de' Medici. Un anno dopo si erano sposati e la Signoria aveva concesso a Caterina la cittadinanza. Il 15 aprile 1498, Giovanni moriva di malattia e Caterina disperata cambiava il nome del figlio, chiamandolo Giovanni. Sarebbe diventato Giovanni dalle Bande Nere, dal suo matrimonio con Maria Salviati sarebbe nato Cosimo, primo dei Medici di Firenze ad avere il titolo di granduca.

Nella villa di Castello, Caterina trascorse gli ultimi anni della sua vita, inseguendo invano il sogno di recuperare la potestà dei territori perduti, occupandosi dei figli, riordinando le sue carte.

Donna dai più vari interessi, raccolse in un corposo manoscritto una serie di “*Esperimenti*”, prescrizioni di bellezza, di medicina e di chimica: 454 ricette, talune inventate da lei, altre riportate da tradizioni più antiche che vanno dall’“Acqua a far bella” a quella “*Contra malum matricie et matronis*”, alla formula per “Convertire lo stagno in corpo e in argento finissimo e buono”.

Lontani ormai i giorni dei sanguinosi campi di battaglia diventò una assidua benefattrice del Convento delle Murate. Nel 1509 si ammalò di un'infezione a un piede che nemmeno le sue ricette riuscirono a curare. Morì il 28 maggio e fu sepolta nell'oratorio del Convento delle Murate, a Firenze. Nel 1835, nel corso dei lavori, fu ritrovata la sua lapide, ma le ossa erano ormai disperse.

CERAMICHE PASTORELLI



**PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDO BAGNO
ARREDO GIARDINO**

Loc. Orti - Portoferraio
Tel. 0565 917801